

ALLA RICERCA DEL LIBRO PERDUTO
Introvabili e scontati

Le iniziative nel campo del libro scontato non mancano certamente. Sono rare semmai quelle ispirate a criteri di serietà e di rigore. Sulla scia di una tradizione onorata («PiùLibri», «Libro ritrovato», eccetera), della quale è stato già protagonista, ora

Sauro Sagradini pubblica un nuovo «Catalogo ragionato di libri introvabili». Sono 287 titoli di 21 editori, scontati «dal 20 al 50 fino al 60 per cento e oltre», e presentati nei loro contenuti e nelle loro caratteristiche tecniche.

Il catalogo è ben organizzato e «si può anche leggere», per tutta una serie di citazioni illustri dedicate al libro. La scelta è accurata e condotta con criteri culturali sui cataloghi di editori come Bompiani, Franco Maria Ricci, e su scrittori contemporanei soprattutto, anche se non mancano autori di altre discipline. Non si tratta perciò soltanto di un'operazione commerciale, ma

anche di una risposta critica all'orientamento prevalente nel mercato librario italiano: politica della novità stagionale e del lettore occasionale, vita breve del libro, eccetera. Il lettore abituale e il libro di durata sono perciò il destinatario e l'oggetto di un'iniziativa circoscritta ma coraggiosa. L'offerta è interessante, con edizioni che vanno dagli anni sessanta ai novanta, da Sibilla Aleramo a

Debenedetti, da Fenoglio a Gramsci, da Svevo a Zavattini, e ancora da Borges a Fitzgerald, da Kafka a Proust, da libri di architettura a opere di Adorno; per fare solo pochi nomi. Il catalogo non ha la pretesa di fornire rarità bibliografiche, ma vi si possono trovare per esempio le prime edizioni di «Il meridionale di Vigevano» di Mastroratti (1964), «Corporale» di Volponi (1974), e

l'edizione anastatica del «Politecnico» vittoriano (1975). Nella premessa Sagradini dice che il catalogo è costato fatica e tempo, e c'è da credergli, con tutti quei titoli da presentare. Questo forse spiega perché le schede siano ora chiare ed esaurienti, ora faticose e involute. Sagradini dichiara inoltre, con tono volutamente provocatorio, di aver fatto questo catalogo «per una élite», ed elitario e tutto il tono

della pubblicazione. Ma qui c'è poco da provocare. La lettura di libri in Italia elitaria e, perfino nelle sue manifestazioni più consumistiche.

Gian Carlo Ferruti

CATALOGO RAGIONATO DI LIBRI INTROVABILI A PREZZI SCONTATI EDIZIONI UNOPIUONO P.157. LIRE 10.000

SARAJEVO. Come una città sotto il fuoco delle bombe difende la sua vita culturale

INCUBO

Che cosa stai facendo, figlio? Sogno, madre. Sogno che sto cantando e che tu mi chiedi, nel sogno che cosa stai facendo, figlio?

Che cosa canti, nel sogno, figlio?

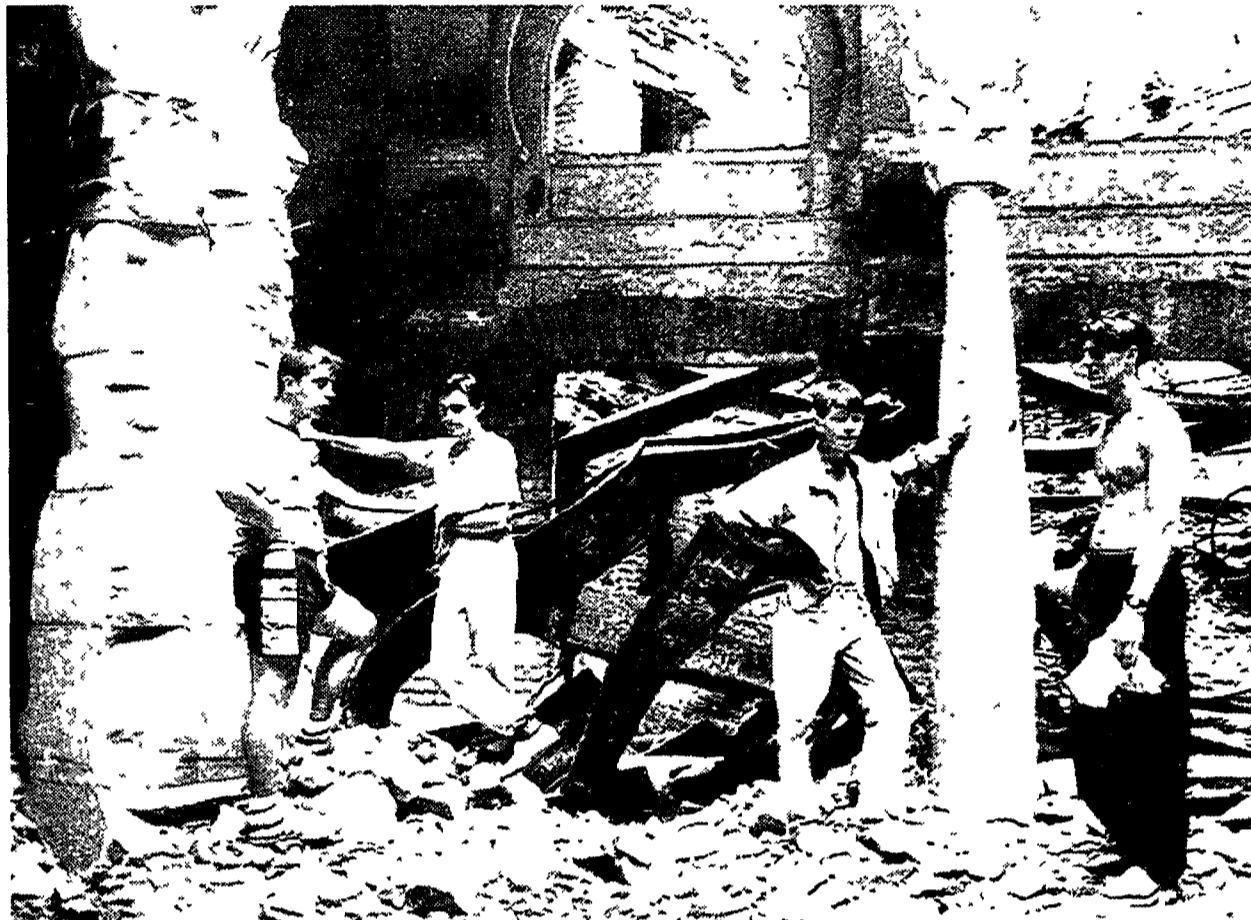
Canto, madre, della casa che avevo. E che ora non ho più. Di questo canto, madre.

Della voce che era la mia voce e della lingua, che era la mia lingua. Ed ora, né voce né lingua ho più.

Con la voce, che non ho più con la lingua, che non ho più della mia casa, che non ho più, canto una canzone, madre.

ABDULAH SIDRAN (traduzione di Alda Radaelli)

La Biblioteca Nazionale di Sarajevo è andata quasi del tutto distrutta sotto le bombe di una guerra interminabile. Un enorme patrimonio culturale è andato disperso e la perdita riguarda non solo un paese ma il mondo intero. L'Associazione per la pace e l'Università di Siena hanno lanciato un appello e una iniziativa per la ricostruzione del patrimonio librario e per aiutare la vita culturale della città. In questa pagina ricordiamo che cosa concretamente si può fare per dare efficacia a questa iniziativa. In questa stessa pagina, Giulio Marcon, portavoce della Associazione per la pace, dopo un viaggio recentissimo a Sarajevo, ci riporta le sue impressioni e soprattutto ci mette in contatto con quella realtà culturale e con le persone, che lì, tra infinite difficoltà, cercano di tenerla viva. Pubblichiamo anche una poesia di Abdulah Sidran, che con altre di altri scrittori entrerà a far parte di una raccolta di imminente pubblicazione a cura dell'Associazione per la pace nell'ambito della campagna «Sarajevo, cuore d'Europa». Una curiosità: Sidra è stato sceneggiatore del film di Kusturica «Ti ricordi di Dolly Bell». Sidran vive a Sarajevo, Kusturica è rimasto a Belgrado.



La biblioteca dell'Università di Sarajevo

L'Accademia è ancora in buono stato e con il Centro per la pace abbiamo pensato di dare vita ad una Fondazione internazionale di cultura della pace. L'Università di Sarajevo ha invece ripreso solo parzialmente le sue attività. Ma sono molto pochi gli studenti i maschi sono in guerra», dice il professor Pliho che dell'Università di Sarajevo fa le veci del Rettore.

Negli ultimi sei mesi la vita culturale di Sarajevo sembra risorgere attraverso i giornali e radio. «Oslo bodenje» (liberazione) è vivo più che mai. Ora ha ripreso le pubblicazioni un secondo quotidiano meno blasonato ma ugualmente diffuso «večernje novine» (comiere della sera). E poi la radio. Accanto a Radio 7id c'è anche Radio 99 una emittente indipendente e non governativa, anzi acutamente critica del governo di Izetbegović. Aida è una ragazza che lavora a Radio 99 parla italiano e collabora con i «Beati» i «Costruttori di Pace» che qui a Sarajevo organizzano un servizio di posta fanno entrare e uscire le lettere per e da parenti e profughi. Alla radio siamo quasi tutti volontari facciamo musica e informazione. L'attenzione va anche al governo e ai suoi atteggiamenti ambigui e nazionalisti. In esse indipendenti e critici del governo qui non è facile. Ma nemmeno fare provocazioni culturali può essere saggio durante la guerra. È il caso del quindicinale «Bih Dani» (Giorni della Bosnia Erzegovina) che per aver pubblicato un articolo un po' ironico verso le usanze islamiche si è attirato le ire degli integralisti. Ce lo racconta il suo giovanissimo direttore Senad Pecanin che ha 25 anni ed era un leader degli universitari di Sarajevo. Per ora non c'è censura ma riceviamo molte pressioni siamo in guerra. Con la campagna Sarajevo cuore dell'Europa l'Associazione per la pace intende sostenere proprio i giornali e le radio indipendenti gli scrittori e gli artisti le espressioni politiche e culturali che si battono per la pace e la convivenza. A Sarajevo come dice Harris Prolje muore l'Europa. Nella sede del Centro Internazionale per la pace troviamo una vecchia pubblicazione dell'aprile del '92 (il 6 di quel mese iniziò la guerra nella città). In quarta di copertina c'è una poesia di Fuad Buzadice «Cuore d'Europa» le cose non sono così semplici come sembra / con la caduta del muro di Berlino non ne vorremmo un altro qui / a Sarajevo / cuore d'Europa / E se provi a divider quel cuore / in terra Europa puoi presto romperti in tanti pezzi.

GIULIO MARCON

Harris Prolje ha 33 anni. È un giovane regista di Sarajevo che ha girato un lungo documentario «Morte a Sarajevo». Il film, proiettato al Festival di Taormina il luglio scorso ha ricevuto consensi di critica e di pubblico. Il documentario di Prolje «un'opera fatta di un massacrante lavoro di montaggio e di sequenze rappate» riproduce l'inferno di Sarajevo usando la metafora dei giorni danteschi, assegnando a ciascuno di questi un corrispondente «vizio della guerra: assedio, cecchini, campi di concentramento. Il film - di cui non vediamo gli ultimi tre minuti - va via l'elettricità e non ritornerà fino alla nostra partenza - è un assaggio dell'atmosfera di questo mese di settembre nella capitale bosniaca, stretta fra una precaria normalità di città assediata e l'imminente ripresa della guerra, quella combattuta e quella che porterà l'inverno con il freddo e la mancanza di approvvigionamenti.

Dove muore l'Europa

Libri dischi e colori per aiutare la cultura

«Sarajevo, cuore d'Europa» è il nome di una campagna promossa, dalla Associazione per la Pace, con l'aiuto del Manifesto e dell'Unità, per aiutare la ricostruzione della vita multiculturale e multietnica della capitale bosniaca. Si aiutano le istituzioni culturali (recentemente l'università di Siena ha rilanciato il coordinamento delle iniziative per la ricostruzione della Biblioteca nazionale di Sarajevo), gli scrittori e gli artisti della città, le radio e i mezzi di informazione, gli studenti e le forze di pace. La campagna sostiene in modo particolare il Centro Internazionale per la pace di Sarajevo. Ecco alcune delle iniziative cui si può contribuire. LIBRI. Si stanno raccogliendo libri per la Biblioteca nazionale e per altre istituzioni e centri culturali, tra cui una fondazione intitolata alla memoria di Sarajevo. La tipologia dei libri richiesti (anche in italiano) è la seguente: classici, dizionari, enciclopedie, libri per bambini, riviste scientifiche, fonti di cultura slavistica, atlanti, bibliografie. COMUNICAZIONE. Per aiutare le

riviste si stanno raccogliendo i seguenti materiali: carta per uso tipografico, inchiostro, pellicole, carta-acidi fissaggio/sviluppo per uso fotografico. Per le radio si richiedono Cd, dischi, cassette, computer fax. Per aiutare il lavoro di documentazione e dei registi locali si raccolgono cassette Betacam per montaggio e ripresa. ARTE. Tele e pennelli, colori (olio e tempera), cornici sono i materiali che vengono richiesti, insieme a tutto quello che può essere utile per pittori e serigrafisti, in previsione del Festival d'Inverno che si terrà a Sarajevo nei mesi di febbraio-marzo 1995. Obiettivo della campagna è anche quello di diffondere le produzioni culturali di Sarajevo e della Bosnia Erzegovina in Italia. Tra poco saranno pubblicate raccolte di poesie e racconti di autori sarajevesi e si sono già organizzate esposizioni di artisti e pittori. INFORMAZIONI. Associazione per la pace, via Giambattista Vico 2, 00196 Roma. Tel. 06/3214606, fax 06/3216705. Numero di conto corrente dove è possibile fare i versamenti (causale: «Sarajevo, cuore d'Europa»): 53040002. Intestato all'Associazione per la pace. Per la campagna specifica «Per la Biblioteca di Sarajevo», contattare l'università di Siena.

hanno oggi un progetto ancora più ambizioso stampare 27 libri di autori contemporanei della Bosnia. Ce ne parla Ibrahim Spahic che del Centro Internazionale per la pace è il presidente. Spahic è anche il direttore del Festival d'Inverno di Sarajevo, che ha fatto sopravvivere durante la guerra sei settimane di esibizioni spettacolari: pieces teatrali, nelle cantine e a lume di candela. Quest'anno il Festival inizia a metà febbraio.

Sarajevo sembra respirare un'aria di tranquillità e di attesa. Il Papa non è venuto i manifesti sui muri sono gli ultimi segni della sua mancata visita e la gente si racconta la sua delusione, la sua rassegnata amarezza e la consapevolezza dell'abbandono. La speranza non abita più a Sarajevo. Il futuro è morto con la morte del passato e della storia di Sarajevo. Cosa dobbiamo fare? Sopravvivere. Qui non c'è più niente da ricostruire. Nulla ritornerà più come prima nemmeno se questo inferno dovesse cessare» commenta amaramente Harris Prolje.

Il viaggio che ci porta fin qui ha a

che fare proprio con la Biblioteca Nazionale. L'Associazione per la pace e l'Università di Siena hanno lanciato un appello e un'iniziativa per la ricostruzione del patrimonio librario della Biblioteca e per sostenere la vita culturale della città. Kujundžić è il direttore della Biblioteca Nazionale di Sarajevo. Nella nuova sede (la vecchia costruzione - una volta sede dell'amministrazione della regione - è completamente distrutta le colonne di marmo fuse) il direttore ha una vecchia macchina da scrivere manuale e si fabbrica da sé le schede per i cataloghi. Non abbiamo più niente stiamo cercando di ricatalogare quello che ci è rimasto. Ma dall'estero non abbiamo grandi aiuti. L'Unesco ci ha mandato 300 libri e de-

gli amici francesi di un'organizzazione di solidarietà ci hanno comprato delle macchine da scrivere. Niente di più. Lo informiamo che in Italia abbiamo già raccolto migliaia di libri. «Ma il problema è portarli. L'Unprofor non vi dà il permesso perché non considera i libri come una cosa essenziale». Gli impiegati della Biblioteca guadagnano mezzo marco al mese. Un caffè al bar ne costa uno.

La Biblioteca è inattiva. Come anche l'Accademia delle arti e delle scienze. Il professor Hukovic il direttore spiega: «Presidiamo gli uffici ma le nostre attività sono ferme non abbiamo niente da fare. Se vi serve dello spazio ne abbiamo in quantità. L'edificio del-

L'Indice di ottobre è in edicola con:

Gustavo Zagrebelsky
Il mosaico di Stefano Levi della Torre

Filippo Maone
Editoria e TV secondo Santaniello

Lidia De Federicis
rilegge Isolina di Dacia Maraini

Cesare Cases
Il gallo in latino

Tullio Regge e Martino Lo Bue
Albert Einstein

L'INDICE
DE LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Dinoccolato e gli occhi ridotti a piccole fessure tra le borse segnate e i gonfiori delle palpebre. Prolje commenta: «Non c'è speranza è tutto finito Sarajevo è morta ma anche l'Europa qui ha trovato la sua tomba». Dall'inizio della guerra a Sarajevo una strana parola è entrata nel linguaggio corrente delle élites culturali e politiche: «urbicidio». A Sarajevo è sorta una città nuova per tanti anni una cultura cittadina tanto che un tempo molti abitanti di qui amavano definirsi sarajevesi, prima che bosniaci. Ed è proprio l'idea della «cittadinanza» ad essere stata sconfitta sotto il peso travolgente delle identità etniche e nazionali. Protagonista - io narrante - del film/documentario «Morte a Sarajevo» è Trtko Kulenovic uno scrittore conosciuto e apprezzato a Sarajevo che ora è presidente del Pen club (l'organizzazione degli scrittori). «Un giorno, mentre stavamo girando il film - ricorda Kulenovic - ho sentito caldo alla coscienza poi mi sono accorto di un buco dei pantaloni. Per fortuna il cecchino mi aveva solo siorato». Nella sede del Pen club (a pochi passi dalla vecchia sede dei sindacati, luogo esposto e preferito dai cecchini) si ritrovano scritto-

ri artisti pittori e poeti. È una delle rare organizzazioni culturali - non istituzionali - che ha continuato a vivere durante la guerra. Vi incontriamo Goran Simic giovane scrittore (tradotto in Finlandia ma non in Italia) che sta partendo per Belgrado. «Sono di origine serba e vado ad incontrare degli amici e degli scrittori di Belgrado. Vogliamo fare qualcosa insieme ricostruire dei ponti tra di noi contro il nazionalismo e la guerra». Il Pen club insieme al Centro internazionale per la pace ha dato vita quasi due anni fa nel pieno della guerra ad un'iniziativa quasi incredibile: la pubblica-

zione di una bella antologia di poeti della Bosnia e Erzegovina. «Per noi la cultura è vita», speranza. Un libro qui è una cosa preziosa ed indispensabile come il pane e l'acqua», dice Kulenovic. Ma nel momento peggiore della guerra i libri (in parte erano bozze di volumi mai pubblicati) sono stati usati per impacchettare le sigarette e puoi trovare pagine di Rimbaud e Tolstoj che avvoltono sigarette deformi. Dizdarovic - giornalista di «Oslobodjenje» il quotidiano della città - ne ha tratto ispirazione per un libro. Le sigarette di Sarajevo. Pen club e Centro Internazionale per la pace